

Frontespizio
pacemaker

Il presente dossier è stato elaborato da:

Giuliani padre Matteo
Nicolli don Sergio
Ravanelli Tatiana
Rosatti Monica e Giorgio
Rossi Luisa e Renzo
Speccher Malfer Marisa

Il sussidio è distribuito dal Centro diocesano Famiglia - via s. Giovanni Bosco, 3 - Trento
tel. 0461/891370 - fax 0461/891373 - email: famiglia@arcidiocesi.trento.it
sito web: www.arcidiocesi.trento.it/famiglia

LO STILE DI VITA DELLA FAMIGLIA CRISTIANA PROSPETTO
--

<i>Presentazione</i>	5
Parte prima: ARTICOLAZIONE DEI CONTENUTI	7
a. Il "sapore" evangelico della vita familiare	8
1. L'Amore all'origine delle scelte di vita	8
2. Parlare di morale oggi	10
3. Pellegrini nella vita nuova	11
4. Piste di santità	13
5. Una coscienza capace di discernere	15
6. Scegliere dentro le sfide del nostro tempo	16
b. Scelte di vita alla luce della Parola	19
1. Rapporto con se stessi	20
2. Rapporto con l'altro/a nella coppia.....	21
3. Rapporto con gli altri.....	22
4. Rapporto con le cose	23
Parte seconda: GLI STRUMENTI METODOLOGICI	25
obiettivo 1 Rendersi conto della specifica identità del cristiano nel mondo.....	27
obiettivo 2 Prendere coscienza della gradualità del cammino	29
obiettivo 3 Elaborare un progetto di vita.....	30
obiettivo 4 Tradurre in scelte di vita familiare i consigli evangelici: povertà, castità, obbedienza.....	32
obiettivo 5 Individuare valori di fondo e scelte concrete della famiglia cristiana.....	33
obiettivo 6 Prendere coscienza della dimensione sociale della coppia	35
obiettivo 7 Scoprire l'importanza delle piccole cose	38
obiettivo 8 Fare dei propri beni una scelta di giustizia e un dono	40
obiettivo 9 Riflettere sulla prospettiva cristiana relativa al tema del lavoro e dei ruoli familiari	42
obiettivo 10 Riconoscere la propria casa come ricchezza, luogo di incontro e di accoglienza.....	44
obiettivo 11 Progettare la festa di matrimonio in base alle suggerimenti della proposta evangelica.....	46
Appendice 1: ALCUNI TESTI	49
Appendice 2: ALCUNE PREGHIERE	53

Presentazione

Siamo giunti al VII convegno annuale degli animatori dei corsi ed itinerari di preparazione al matrimonio e, come ormai consuetudine, alla pubblicazione del relativo dossier. Il tema di quest'anno è "Lo stile di vita della famiglia cristiana" ed è strettamente collegato a quello dello scorso anno sulla "Spiritualità coniugale e familiare". Infatti questi due temi vanno pensati come le due facce della stessa medaglia: il rapporto tra la famiglia e Dio. Dio chiama la famiglia a partecipare della sua vita divina, a vivere l'intimità e la qualità delle relazioni "familiari" di Dio, ad essere quasi "icona vivente" della Trinità. Rispondendo a questa chiamata e accogliendo l'amore gratuito di Dio, la famiglia impronta la sua vita quotidiana ad uno "stile" che la fa essere nuova, spesso contro-corrente rispetto alla mentalità del mondo che vive secondo logiche diverse.

Non si può quindi parlare di stile di vita della famiglia cristiana senza ancorare tale stile al rapporto con Dio. Ma vivere secondo le esigenze della sua chiamata d'amore non è soltanto un dovere, o un atto di responsabilità, quanto piuttosto una occasione per crescere nella comprensione della chiamata stessa, e, in definitiva, nella comprensione di Dio. In altri termini, vivere in un certo modo è sì una risposta a Dio che ci interpellava, ma è anche un modo perché questa relazione dialogica con Dio cresca.

È impossibile tracciare un unico modello di famiglia cristiana, perché la relazione con Dio è personale, assume in ogni famiglia connotazioni originali. Il tentativo di questo dossier è stato dunque quello di tracciare piste, indicare criteri, suggerire modalità perché ogni famiglia possa individuare il suo stile in risposta alla propria chiamata a vivere la comunione con Dio in mezzo ai fratelli.

E siccome nessun aspetto della vita può restare fuori dal rapporto con Dio, lo sforzo che abbiamo cercato di compiere con questo dossier è stato quello di dare uno sguardo più ampio possibile ai vari campi che tale stile di vita abbraccia, pur non avendo la presunzione di aver detto tutto.

Secondo una tradizione consolidata, la seconda parte del dossier è una raccolta di strumenti metodologici, organizzati secondo obiettivi educativi. Naturalmente questa raccolta va intesa come uno stimolo perché le singole équipes di operatori elaborino percorsi originali scegliendo i linguaggi più adatti per i fidanzati ai quali si rivolge il loro servizio.

Ci auguriamo che gli operatori trovino in questo dossier stimoli utili non solo per svolgere il proprio servizio pastorale ma anche per continuare a crescere e a modellare la propria vita secondo lo spirito evangelico: vedere famiglie che vivono con gioia il loro essere cristiane, sarà di stimolo per le giovani coppie ad intraprendere lo stesso cammino.

Trento, 27 ottobre 2002

Chiara e Alessandro Wolynski

responsabili per la preparazione al matrimonio

Monica e Giorgio Rosatti

responsabili per la formazione degli operatori

don Sergio Nicolli

delegato vescovile per la Famiglia

Parte prima

ARTICOLAZIONE DEI CONTENUTI

a. Il "sapore" evangelico della vita familiare

1. L'Amore all'origine delle scelte di vita

Così un testo del II secolo d.C. descrive la vita e la testimonianza dei cristiani¹:

"I cristiani infatti non si differenziano dagli altri uomini né per territorio né per lingua o abiti. Essi non abitano in città proprie né parlano un linguaggio inusitato; la vita che conducono non ha nulla di strano. La loro dottrina non è frutto di considerazioni o elucubrazioni di persone curiose, né si fanno promotori, come alcuni, di una qualche teoria umana. Abitando nelle città greche e barbare, come a ciascuno è toccato e uniformandosi alle usanze locali per quanto concerne l'abbigliamento, il vitto e il resto della vita quotidiana, mostrano il carattere mirabile e straordinario, a detta di tutti, del loro sistema di vita. Abitano nella propria patria, ma come stranieri, partecipano a tutto come cittadini, e tutto sopportano come forestieri; ogni terra straniera è loro patria e ogni patria è terra straniera.

Si sposano come tutti, generano figli, ma non espongono i neonati. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. [...]

Per dirla in breve, i cristiani svolgono nel mondo la stessa funzione dell'anima nel corpo. L'anima è diffusa in tutte le membra del corpo; anche i cristiani sono sparsi per le città del mondo. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; anche i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. [...]

Dio ha assegnato loro un posto così sublime, e ad essi non è lecito abbandonarlo."

È un testo che documenta i profondi cambiamenti che l'accoglienza del Vangelo di Gesù opera non soltanto nella vita personale dei credenti ma anche nello stile di vita di una famiglia. Certo la fede dei cristiani si rendeva visibile perché essi si riunivano per pregare nel giorno del Signore, ma anche e soprattutto perché la loro vita per molti aspetti andava controcorrente rispetto alla vita dei pagani.

Secondo il Concilio Vaticano II, gli sposi cristiani sono chiamati alla santità "seguendo la loro propria via"². Nel dossier n. 4 - dedicato alla "spiritualità coniugale e familiare" - abbiamo delineato le caratteristiche della "vita secondo lo Spirito" che una famiglia cristiana si impegna a realizzare e le risorse per un cammino di santità familiare. Nel presente testo vorremmo porre l'accento sui frutti che la spiritualità familiare produce sul progetto dei comportamenti e delle scelte di vita della famiglia; vorremmo cioè prestare attenzione allo "stile di vita" che consegue dalla spiritualità specifica di una famiglia cristiana.

¹ Lettera a Diogneto, V,1-VI,10

² *Lumen Gentium*, n. 41

In un certo senso vorremmo trasferire sul progetto familiare la nota dialettica che l'apostolo Giacomo nella sua lettera³ svolge tra la fede e le opere: *"La fede se non ha le opere, è morta in se stessa. Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede"*.

Da cosa dunque riconosceremo gli sposi cristiani? Certamente dal fatto che vanno a Messa, che partecipano alla vita liturgica della comunità, che pregano insieme e con i loro figli, che trasmettono ai figli gli insegnamenti della fede. Ma li riconosceremo ancora di più dalla qualità del loro amore, che porta in se stesso la gratuità e la ricchezza dell'amore di Dio; li riconosceremo dalla coerenza della loro vita con il Vangelo; li riconosceremo dalla qualità del loro rapporto con i figli e con la comunità, da come accolgono le persone in casa, dal tempo che dedicano agli altri, dai valori a cui attribuiscono priorità; li riconosceremo dalla loro partecipazione sociale nell'ambito della scuola, del mondo del lavoro e della cultura, dal loro impegno per la giustizia e per la pace; li riconosceremo dalla sobrietà del loro tenore di vita, soprattutto se questa sobrietà sarà condita di gioia e di serenità e non diventerà intransigenza e massimalismo nel pretendere dagli altri lo stesso stile...

Mentre cerchiamo di descrivere lo stile di vita della famiglia cristiana in rapporto alla sua vocazione all'amore, vorremmo però premunirci di fronte alla tentazione dell'efficienzismo e dell'esteriorità.

Anche tante coppie di non credenti possono vivere in coerenza con i valori propri della cultura cristiana; ciò che differenzia i cristiani è che essi, nel vivere questi valori, attingono motivazione ed energia dall'esperienza dell'amore di Dio che sempre li precede. Se infatti gli sposi cristiani riescono a dare una impronta particolare ai loro comportamenti all'interno e al di fuori della famiglia, questo non avviene soltanto per la buona volontà di tradurre in atto un particolare progetto di vita, ma avviene soprattutto nella misura in cui essi si sono lasciati prima amare da Dio e si sono lasciati attrarre nella sfera della relazione di amore che ha il suo fulcro in quella famiglia di Dio che è la Trinità. Le scelte di vita ispirate al Vangelo perciò si qualificano non come una "morale di sforzo volontaristico" ma piuttosto come una "morale di risposta".

Gli sposi sono chiamati in primo luogo a lasciarsi amare come coppia da Dio (il matrimonio cristiano è anzitutto un'alleanza sponsale con Dio!) e ad amarsi tra loro facendo risuonare nella loro relazione - per quanto segnata dalla povertà e dai limiti umani - e nelle relazioni che la coppia vive con tutte le altre persone, a cominciare dai figli, l'amore stesso di Dio, la "carità".

Gli sposi cristiani possono dunque amarsi "da Dio". Questo riferimento a Dio (come "ambiente vitale" e come modello) non è un riferimento soltanto ideale ma è tale da dare una impronta nuova e originale anche alla loro vita. L'alleanza sponsale vissuta "in Cristo e nella Chiesa" è capace di fondare uno stile di vita che rende gli sposi testimoni e ministri dell'amore di Dio incarnato nella storia degli uomini.

³ Giac 2,17-18

2. Parlare di morale oggi

Il tema del quale ci stiamo occupando in questo dossier è quello che tradizionalmente va sotto il titolo di "morale coniugale e familiare". Tuttavia abbiamo preferito la denominazione "Lo stile di vita della famiglia cristiana" per evitare la sovrapposizione di alcuni pregiudizi diffusi nella nostra cultura.

Se il termine "morale" si riferisce alla valutazione dei comportamenti umani alla luce di quel Vangelo che è prima di tutto "lieto annuncio", per molte generazioni esso è stato sinonimo di un giudizio severo e inflessibile della Chiesa sulla vita degli uomini a partire da norme complicate e minuziose che pretendevano di entrare in ogni piega della vita e dell'esperienza umana. Si aggiunga poi che successive distorsioni avevano condotto la morale prevalentemente, se non quasi esclusivamente, nell'ambito dei comportamenti sessuali e delle relazioni amorose.

Di conseguenza, dopo la svolta antropologica che ha rimesso al centro l'uomo con le sue esigenze e la sua sensibilità, molti hanno screditato la morale quasi fosse il giudizio deformato di una Chiesa nemica dell'amore e rivale dell'uomo. Ne è derivato per molti l'abbandono di ogni riferimento a una regola di vita evangelica e la convinzione che l'uomo è norma a se stesso e non deve sottostare a nessuna legge morale.

La riflessione teologica di questi ultimi decenni ha restituito alla morale la sua vera vocazione: quella di aiutare l'uomo, segnato dal peccato ma chiamato alla santità, a seguire il Signore che lo sollecita alla sua piena realizzazione umana e spirituale, accompagnandolo sulla strada faticosa ma avvincente della conversione all'amore.

Attraverso Gesù Cristo Dio ama per primo l'uomo quando questi è ancora peccatore⁴ e lo chiama a uscire dalla sua condizione di miseria e di sofferenza per lasciarsi amare ed entrare in relazione con Lui. La vita dell'uomo viene così trasformata dall'amore di Dio e liberata dal peccato.

Tuttavia questa strada di liberazione e di salvezza Dio non la impone all'uomo; la propone alla sua libera scelta, dandogli nello stesso tempo l'aiuto dello Spirito Santo che gli rende possibile ciò che sarebbe troppo difficile per la povertà dell'uomo.

L'uomo che si sente amato e accolto da Dio attraverso Gesù, trova davanti a sé questa chiamata a realizzarsi secondo un disegno di Dio la cui regola suprema è l'amore e la cui condizione è la libertà di figli.

Sono diverse le condizioni di vita nelle quali l'uomo può realizzare la sua chiamata all'amore nella vita personale e in quella comunitaria; la strada più ordinaria è quella che passa attraverso il matrimonio e la famiglia, nella quale il Concilio Vaticano II ha riconosciuto una via di santità.

La vita quotidiana di una famiglia cristiana è segnata dalla vocazione all'amore: è risposta all'amore di Dio ed è strumento di testimonianza e di incarnazione concreta dell'amore di Dio diffuso nella storia degli uomini.

Cosa significa allora oggi parlare di "morale coniugale e familiare"?

Significa riconoscere che esiste un ideale di vita che Gesù propone ai suoi discepoli che vivono nella condizione familiare; che questo ideale ha la sua regola fondamentale

⁴ cfr. Rom 5,8

nell'amore, ma si realizza anche in una serie di esigenze, di atteggiamenti e di comportamenti che descrivono ed esprimono l'amore.

Dal momento che questi atteggiamenti e comportamenti non sono istintivi per l'uomo, segnato dalla tendenza all'egoismo e al possesso, ma lo spingono contro-corrente rispetto alla mentalità del mondo e alle sue naturali inclinazioni, la fedeltà a questo ideale di amore richiede una educazione esplicita della coscienza a un equilibrato discernimento delle azioni e una educazione a quelle virtù che rendono "abituale" la scelta del bene.

La formazione della coscienza e l'educazione alle virtù cristiane sono anche oggi indispensabili a una famiglia che voglia esprimere nel suo stile di vita la sua appartenenza a Cristo e la sua fedeltà al Vangelo.

3. Pellegrini nella vita nuova

L'amore di Dio, riconosciuto e accolto, trasforma la nostra vita, la rinnova; potentemente, ma non magicamente.

Si tratta di un percorso, che ci richiede di sentirci in cammino e di coltivare dentro di noi lo spirito del "pellegrino"; lo spirito di chi, come Abramo, lascia la sua terra, si sradica dal suo mondo, si avventura verso l'ignoto, guidato da una promessa del Signore. *"Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione"*⁵.

La realizzazione del bene nella nostra vita è una progressione costante: nessuno può dirsi definitivamente arrivato e accontentarsi di conservare la postazione raggiunta. Si tratta di un processo dinamico che dura per tutta la vita. Il Catechismo degli Adulti così si esprime: *"La carità vuole crescere. Chi rinuncia deliberatamente a progredire, non ha la carità; è ancora schiavo del peccato"*⁶. Il bene sta nell'essere in cammino.

La meta di questo cammino permanente è grande: è la santità! Il seguace di Cristo non va al risparmio, non si accontenta di evitare il male, ma punta ad ideali alti, nella certezza che tutti siamo chiamati alla santità. *"Tutti coloro che credono in Cristo [...] sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità"*⁷. La morale cristiana non è pertanto la morale dei divieti, ma la morale delle proposte: è una morale tutta in positivo!

Il puntare ad una meta alta non può essere separato, però, da un sano realismo. *"Se da un lato dobbiamo impegnarci seriamente nel cammino della perfezione, dall'altro occorre essere pazienti [...]. Una certa distanza tra l'ideale e la prassi rimarrà sempre"*⁸. Tale consapevolezza ci consente di vivere in modo equilibrato tutti i nostri rap-

⁵ Gen 12,1-2

⁶ n. 932

⁷ Lumen Gentium, n. 40

⁸ CdA, 933

porti: con noi stessi, con gli altri, con Dio e con la natura e i beni di questo mondo. Il Catechismo degli Adulti prosegue: *"Riconoscere lucidamente la propria debolezza serve per rimanere umili, per essere miti con gli altri, per confidare in Dio che ci ama così come siamo"*⁹.

Giovanni Paolo II utilizza un'espressione molto efficace quando afferma che non c'è "gradualità della legge", ma esiste "la legge della gradualità"¹⁰: ossia, la meta è per tutti la stessa, è collocata in alto, non può essere "graduata", adattata alle esigenze del singolo; ma ciascuno si avvicina ad essa con la sua velocità, passo dopo passo. Ciò che conta è riconoscere la bontà della meta ed essere in cammino per raggiungerla, non tanto la distanza a cui ci si trova da essa. È questa un'ottica che consente di vivere gli ideali come una forza potente che mette in moto ed attrae, come una ventata d'ossigeno che rinnova un'aria stantia, come sale che dà sapore all'esistenza, come nota di colore in un panorama in bianco e nero... Spesso, invece, ideali e norme sono presentati ed avvertiti come giudizi pesanti sull'operato dei singoli e quindi sono tenuti volutamente a distanza o banalizzati perché fonte di preoccupazione o di scoraggiamento.

Il cammino di ciascuno di noi - singoli e come coppie - verso il bene è punteggiato da frequenti cadute, battute d'arresto, a volte inversioni di marcia... In questi momenti è importante fermarsi, verificarsi, per poi ripartire. Ciò sarebbe difficile, a volte impossibile, se il ripartire fosse affidato alle nostre sole forze. Ancora una volta l'amore di Dio ci sorprende e ci previene: Lui ci ama per quello che siamo! Se afferriamo la mano che Lui ci tende, in particolare nel sacramento della riconciliazione, possiamo rimetterci nel cammino dell'amore.

Il Catechismo degli Adulti afferma ancora: *"Tendere alla pienezza della vita cristiana non significa fare ciò che astrattamente è perfetto, ma ciò che concretamente è possibile"*¹¹. E il "concretamente possibile" è specifico e particolare per ogni persona, per ogni coppia, per ogni famiglia... Non si possono fare generalizzazioni superficiali e stabilire dei modelli di comportamento e di stili di vita cui tutte le famiglie cristiane "doc" dovrebbero uniformarsi.

Va infine rilevata una legge interna a questo processo dinamico, costante e graduale: *"Più ci avviciniamo a Dio e più camminiamo speditamente: compiere il bene diventa sempre più connaturale e spontaneo"*¹², crea quelle buone abitudini che rendono più facile il cammino e lo fanno diventare testimonianza.

Il cammino proposto non si esaurisce in una dimensione intima, riguardante le singole persone! La vita nuova va aiutata a crescere in ciascuno non solo per la sua felicità (e salvezza) personale, ma anche per amore del mondo, perché tante persone impegnate nel bene renderanno il nostro mondo più umano.

⁹ ivi

¹⁰ Familiaris consortio, 34

¹¹ n. 919

¹² CdA n. 950

4. Piste di santità

Abbiamo visto che il cammino verso la vita nuova, cioè questa continua conversione del cuore per modellare il proprio amore secondo il modo in cui Gesù stesso ama, ha per tutti una meta unica (Gesù Cristo per l'appunto), ma nel contempo un "modo" diverso per ciascuno: è la relazione che Dio instaura con l'uomo, infatti, a suscitare in quest'ultimo il desiderio di conversione, ed essa è per ogni singola persona una relazione unica ed irripetibile. Dio ama ogni singolo uomo chiamandolo per nome ed ogni uomo, nel rispondere a quell'amore e nell'accoglierlo, mette in gioco la propria libertà e tutto se stesso con le capacità e i limiti che gli sono propri. *"Dentro il disegno universale di salvezza c'è per ognuno una vocazione originale propria. Tutti sono amati e devono amare, ma le attuazioni concrete della carità possono variare da persona a persona, da una situazione all'altra. [...] Tutti però, seguendo Cristo, sono chiamati a crescere nella carità fino al dono totale di sé."*¹³

Ogni volta che si avvicina all'uomo per proporgli la sua amicizia e con essa la salvezza, Dio gli suggerisce dei criteri e dei modelli per permettergli di rispondere al Suo amore. Dal decalogo dell'Antico Testamento al nuovo comandamento dell'amore, dalle beatitudini alle virtù evangeliche... la parola di Dio offre numerose "piste" per camminare verso la santità.

- Di queste, **I DIECI COMANDAMENTI** sono forse la pista più nota, ma anche quella più facilmente fraintesa nel suo significato profondo, che va ben oltre la serie di divieti quale essa viene comunemente interpretata. Dietro alla formulazione al negativo (non avrai altro Dio, non uccidere, non rubare...), che indica il livello minimo accettabile della scelta morale, *"la condizione di base per l'amore"*¹⁴ più che non la sua forma perfetta, i dieci comandamenti offrono all'uomo una straordinaria strada di libertà: essi infatti *"esprimono le esigenze autentiche della nostra crescita e promuovono il nostro vero bene"*¹⁵ poiché tutelano e promuovono il bene della persona umana nel suo rapporto con Dio, con gli altri uomini e con le cose. Il decalogo osservato "con amore" e dunque vissuto nella pienezza della prospettiva che esso apre, diventa così una pista privilegiata per imitare l'amore di Dio: quelle norme che parevano paletti pronti a restringere la libertà dell'uomo dentro un'angusta corsia obbligata, si rivelano invece strumento di autentica promozione umana e di liberazione: *"Chi è animato dall'amore e 'cammina secondo lo Spirito' (Gal 5,16) e desidera servire gli altri, trova nella legge di Dio la via fondamentale e necessaria per praticare l'amore: sperimenta non una negazione o una restrizione della propria libertà, ma la piena attuazione di essa"*¹⁶.

¹³ CdA, 899

¹⁴ CdA, 897

¹⁵ CdA, 848

¹⁶ CdA, 870

A differenza del decalogo, le piste di santità suggerite dal Nuovo Testamento sono invece formulate al positivo e possono dunque riuscire più immediate alla comprensione di chi ascolta.

- **I DUE PRECETTI DELLA CARITÀ VERSO DIO E VERSO IL PROSSIMO:** *"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente... Amerai il prossimo tuo come te stesso"¹⁷. La fedeltà a Dio non può limitarsi ai sentimenti e alle parole ma deve concretizzarsi nelle "opere di misericordia"¹⁸.*
- **IL COMANDAMENTO DELL'AMORE:** *"Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati: nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i propri amici"¹⁹. Il comandamento dell'amore, affidatoci da Gesù che ne è modello, rappresenta la conferma ed il perfezionamento del decalogo. Nella logica dell'amore l'uomo è invitato a guardare oltre le prescrizioni della legge e a donarsi completamente agli altri come ha fatto Gesù: "Pieno compimento della legge è l'amore"²⁰.*
- **LE BEATITUDINI²¹.** Amare come Cristo ci ha amati significa donarsi fino in fondo, e ciò comporta anche l'accettazione di qualche paradosso: che la povertà, la debolezza, la mitezza, l'afflizione, la persecuzione, proprio perché conseguenza del dono di sé, siano motivo di gioia e non di lamento, siano - in breve - motivo di beatitudine. *"Le beatitudini sintetizzano la perfezione cristiana e delineano il ritratto del discepolo di Gesù. Anzi, prima ancora, 'sono una specie di autoritratto di Cristo e, proprio per questo, sono inviti alla sua sequela e alla comunione di vita con lui'²². 'Gli atteggiamenti indicati dalle beatitudini tracciano la via cristiana alla felicità; in definitiva si riassumono nell'affidarsi totalmente all'amore di Dio e nel riamare Dio e gli altri fino al dono totale di sé. Su questa via Gesù si pone davanti a noi come modello vivo e personale, con una forza di persuasione e una ricchezza di valori che trascende qualsiasi norma etica. Egli incarna la legge e la supera nell'amore'²³.*
- **LE VIRTÙ EVANGELICHE** ricordate da san Paolo ad esempio nella lettera ai Colossesi: *"Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti! La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e*

¹⁷ Mt 22,37-39

¹⁸ Mt 25,31-46

¹⁹ Gv 15,12-13

²⁰ Rm 13,10

²¹ Mt 5,1-12

²² CdA, 854

²³ CdA, 865

*cantici spirituali. E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre*²⁴.

- **I "CONSIGLI EVANGELICI"** (povertà, castità, obbedienza). Considerati - a torto - una scelta affidata esclusivamente a chi abbraccia la vita consacrata e ne assume quindi l'impegno con i voti o altri vincoli sacri, essi offrono invece a tutti i cristiani indistintamente un criterio prezioso per configurare la propria vita a quella di Gesù, che li visse per primo. I consigli evangelici insegnano all'uomo ad essere libero dalla brama di possesso nei confronti di cose e persone e dalla superbia che sopravvaluta il proprio "io", e in tal modo *"riportano le grandi tendenze del cuore umano nella logica della carità; rendono umili e vuoti di sé, aperti a Dio e ai fratelli, pronti a camminare verso la perfezione"*²⁵.

5. Una coscienza capace di discernere

Molteplici sono dunque le piste che Dio ci offre per seguire Cristo e vivere come lui, realizzando così la nostra felicità ed il sogno stesso di Dio, che è quello di attirarci in una comunione eterna con lui. Ogni uomo, come si è detto, viene chiamato per nome, riceve da Dio un invito "personale" ad entrare in relazione con lui: la risposta a questa chiamata è il dono di sé e si gioca sul terreno tutto concreto della vita e delle sue scelte, come d'altronde evidenziano le stesse "piste di santità" sopra ricordate.

Di fronte alle situazioni concrete ed alle provocazioni che esse contengono, ogni uomo di buona volontà, desideroso di rispondere all'amore di Dio, si interroga per capire come agire e come calare nel quotidiano quei valori cui - istintivamente o per scelta - egli aderisce: è il lavoro della coscienza, nella quale *"si fa sentire la chiamata di Dio, che propone sia i valori e le norme, che orientano il cammino, sia gli appelli personali, che indicano i singoli passi da compiere"*²⁶.

La coscienza, dunque, fa riecheggiare l'appello personale da parte di Dio nella singola situazione concreta e contemporaneamente richiede all'uomo una presa di posizione, un giudizio sulla situazione ed infine una "scelta": *"dato che i valori si incarnano di volta in volta nei singoli atti, la coscienza attua un discernimento per identificare ciò che è doveroso o conveniente qui e ora"*²⁷. Nello spirito del pellegrinaggio, del cammino permanente verso la santità, attuare il discernimento evangelico significa riconoscere i bivi del sentiero, interrogarsi sulla via da prendere e scegliere infine una direzione per proseguire la strada. Il cristiano può e deve coltivare in sé stesso questa capacità di scegliere, attingendo agli aiuti che Dio gli mette a disposizione.

- **LA PAROLA DI DIO.** *"Tutta la scrittura è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e*

²⁴ Col 3,12-18. Cfr. anche Ef 5,21ss

²⁵ CdA, 546

²⁶ CdA, 907

²⁷ CdA, 909

*ben preparato per ogni opera buona*²⁸. La familiarità con la parola di Dio, sorretta dall'apertura all'azione dello Spirito, aiuta ad attualizzarla nella propria vita, a sentirla come guida sempre viva nelle scelte da compiere.

- **LA PREGHIERA.** La coscienza si nutre della relazione diretta con Dio, di cui essa è specchio. Pregare, "stare assieme" a Gesù, imparare a fare davvero silenzio dentro di sé per fare spazio alla sua voce, chiedere "luce" per capire la propria strada, aiuta a maturare *"un atteggiamento di disponibilità verso lo Spirito Santo, che sostiene il nostro cammino spirituale con i suoi doni"*²⁹.
- Ed è proprio lo Spirito che ci può aiutare a "leggere" la nostra storia oltre la superficie e a riconoscere dentro l'incontro con altre **PERSONE** o dentro determinati accadimenti e **SITUAZIONI** della vita altrettanti appelli alla nostra coscienza a compiere questo o quel passo, a fare questa o quella scelta: è lo Spirito che ci aiuta a cogliere questi incontri e questi accadimenti come doni della provvidenza di Dio, offerti al nostro discernimento e alla nostra libertà. Altre volte, invece, l'incontro e il confronto con altre persone va cercato con intenzione ed umiltà, sapendo che anche il nostro desiderio di scegliere il bene può essere inquinato dall'egoismo o dalla pigrizia.
- **L'ESPERIENZA ECCLESIALE.** Il Catechismo degli adulti si esprime a questo proposito in modo molto chiaro e illuminante: *"Nella Chiesa riceviamo lo Spirito del Signore, il maestro interiore, che ci familiarizza con la parola di Dio, ci educa a vivere secondo le ardue esigenze della carità, osservando la legge e andando oltre la legge, cercando in ogni situazione di discernere la volontà del Padre, 'ciò che è buono, a lui gradito e perfetto' (Rm 12,2). [...] Nella Chiesa lo Spirito del Signore dà luce e forza al magistero dei pastori, perché interpreti correttamente il disegno di Dio e indichi la strada da seguire nei vari ambiti della vita. [...] Nella Chiesa lo Spirito anima tutti i fedeli, perché esercitino tra loro la correzione fraterna e si incoraggino l'un l'altro, con la parola e l'esempio, in vista di un comportamento cristiano sempre più coerente. È possibile seguire Gesù solo nella compagnia dei discepoli"*³⁰.

6. Scegliere dentro le sfide del nostro tempo

Le scelte di vita di ciascuno di noi e delle nostre famiglie si realizzano all'interno della cultura del nostro tempo.

È importante che, in quanto operatori pastorali, siamo consapevoli che il contesto culturale è profondamente cambiato nel corso degli ultimi decenni, al punto da delineare una stagione radicalmente nuova, definita "post-moderna" per distinguerla da quella "moderna", che per circa quattro secoli ha costituito in precedenza l'orizzonte spirituale dell'uomo occidentale. Non è possibile descrivere in poche righe in modo sistema-

²⁸ 2 Tm. 3,16

²⁹ CdA, 913

³⁰ CdA, 903

tico le caratteristiche della modernità che, tramontando, hanno aperto le porte alla post-modernità, per cui rinviamo a trattazioni specifiche sull'argomento³¹.

Ciò che qui ci interessa sottolineare è l'importanza di mettersi in ascolto del nostro tempo, conoscerlo e comprenderlo, evitando sia il pregiudizio che l'accettazione incondizionata nei confronti dei grandi cambiamenti culturali che si stanno verificando. Essi rappresentano una sfida per l'evangelizzazione e per vivere alla luce del vangelo: sono al tempo stesso un'opportunità ed un ostacolo, per certi aspetti sono elementi preziosi che sollecitano a riscoprire una fede più autentica, per altri si presentano divergenti rispetto all'ottica cristiana. Occorre quindi saper discernere tra il nucleo positivo di tante istanze della post-modernità e le interpretazioni distorte delle stesse. Parlando di scelte di vita, è sicuramente un aspetto positivo del nostro tempo l'importanza conferita all'*autenticità delle scelte*, contro i condizionamenti esteriori. È questa un'esigenza fondamentale degli uomini e delle donne contemporanei, al punto che si parla di "etica dell'autenticità", per indicare che il solo metro valido delle scelte di ciascuno è considerato la fedeltà alle sue aspirazioni e ai suoi sentimenti più profondi. Ben venga, quindi, l'autenticità se è lo sprone, sia per il diretto interessato che per gli altri, a riconoscere la misteriosa e irripetibile individualità di ogni persona.

A volte, però, l'autenticità viene identificata e confusa con il culto della spontaneità e ridotta quindi ad abbandono all'impulso e al gusto della trasgressione.

Un altro elemento tipico del nostro contesto culturale è il tema della *diversità*, che prende le mosse dal tramonto del primato della razionalità e quindi dalla perdita della fiducia di poter interpretare in modo unitario la realtà umana. Siamo in un'epoca in cui prevale l'emotività e con essa una varietà così frastagliata e frammentata che non può essere ricondotta all'interno di sistemi unitari. Regna il policentrismo: è difficile distinguere ciò che è centrale da ciò che è periferico, ciò che è superiore da ciò che è inferiore. Trionfa l'adattabilità: ciò che vale in una situazione non è detto che debba valere in un'altra, il criterio di giudizio che vale qui ed oggi non è detto che debba valere lì e domani. La diversità si è insinuata anche nel cuore e nella mente dei singoli: ognuno ridefinisce le proprie convinzioni in rapporto a situazioni specifiche, per cui in una stessa persona possono convivere idee, atteggiamenti e comportamenti di diversa provenienza, con il prevalere dell'uno o dell'altro a seconda del momento contingente. È quella che alcuni autori hanno battezzato "moralità a doppio binario", per cui la stessa persona può essere un lavoratore responsabile tutta la settimana e poi "sballare" il fine settimana, senza avvertire apparentemente contraddizione tra i due modi di comportarsi.

Un aspetto particolare della differenza, o del pluralismo, della nostra società è la sua *fisionomia multirazziale e multiculturale*, ossia la presenza tra noi di persone di culture, di lingue, di tradizioni diverse. Nei confronti di queste persone ci definiamo tolleranti, ma ciò che a prima vista può sembrare tolleranza, in effetti molte volte rischia

³¹ Tra le pubblicazioni del Centro Famiglia segnaliamo l'agile relazione di Michele Dossi, "Per una lettura del mondo di oggi", 2001; per un approfondimento maggiore indichiamo il testo di Giuseppe Savagnone, "Evangelizzare nella post-modernità", editrice Elle Di Ci, 1997; da entrambi questi testi abbiamo attinto nel proporre le note che seguono.

di essere "indifferenza", ossia, paradossalmente, non-riconoscimento della differenza: tutto ormai si equivale, quindi tutto è uguale. Ma se i soggetti che dovrebbero confrontarsi hanno perso i loro contorni netti, non c'è più conflitto, ma neppure dialogo: il dialogo (e la comunione) si creano tra soggetti diversi, consapevoli della propria identità.

Come porsi in modo equilibrato all'interno di tale contesto multiculturale e multireligioso? Il Catechismo degli Adulti³² definisce alcuni orientamenti: *"Il cristiano nutre sincera stima per tutti gli uomini di buona volontà: vede in loro dei compagni di viaggio verso la stessa meta; è disposto a costruire con loro una convivenza giusta e fraterna. Egli rimane però sempre fedele alla propria identità..."*.

È importante innanzitutto porsi alcuni obiettivi fondamentali: riconoscere, accettare e stimare le differenze come fonte di arricchimento; conoscere l'altro al di là di pregiudizi e stereotipi; favorire la formazione di un'identità personale e culturale chiara e consapevole in una prospettiva di interazione con l'identità degli altri.

Concretamente si tratta di essere disposti a conoscere e a farsi conoscere, ricordando che la conoscenza è molto più vera e profonda se non ci si limita a raccontarsi ma ci si coinvolge in un fare con e per l'altro. Il conoscersi porterà a riscontrare tante cose comuni (come i sentimenti collegati alle esperienze fondamentali della vita quale, ad esempio, quella di divenire genitore), ma anche ad essere più consapevoli delle proprie specificità: l'altro aiuta a conoscere meglio se stessi. Una specificità dei cristiani, rispetto alle altre religioni, è *"lo sguardo che posiamo sulla persona e sull'opera di Gesù di Nazaret. Per i cristiani questo Gesù li fa entrare in un'intima conoscenza del mistero di Dio ed in una comunione filiale con in suoi doni"*³³.

Lo scopo ultimo del dialogo interreligioso è "una conversione più profonda di tutti verso Dio"³⁴.

³² n. 803

³³ Giovanni Paolo II ai giovani musulmani del Marocco, Casablanca, 19.8.1985.

³⁴ Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, *Dialogo e annuncio. Riflessioni e orientamenti sul dialogo interreligioso e l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo*, 1991

b. Scelte di vita alla luce della Parola

Finora abbiamo considerato le motivazioni e le caratteristiche dello stile di vita del cristiano. Adesso ci vogliamo chiedere quali opportunità offra lo stato di vita coniugale e familiare in relazione ad uno stile di vita cristiano.

Con una attenzione, però: lo stile di vita è sempre risposta ad una chiamata d'amore che Dio rivolge a ogni singolo, coppia e famiglia, nella specificità della relazione che con essi ha stabilito e quindi con una originalità che non può essere resa uguale per tutti.

Le pagine che seguono, quindi, non hanno l'obiettivo di tracciare l'identikit della famiglia cristiana valido in assoluto, quanto piuttosto di suggerire campi, aspetti, situazioni del nostro vivere quotidiano (peraltro neanche esaustivi) in cui ci si può interrogare per cercare di compiere scelte sempre più in sintonia con lo spirito evangelico.

Ma la responsabilità delle scelte da compiere resta unicamente alle singole persone, coppie e famiglie che con la propria sensibilità mettono in luce alcuni aspetti del volto, mai perfettamente conoscibile di Dio.

Il materiale raccolto riguarda un ampio spettro di prospettive, non potendosi ridurre lo stile di vita solo ad una o ad un'altra componente della vita del cristiano.

Per organizzarne la presentazione, fra i molti schemi possibili ne è stato scelto uno di taglio antropologico i cui punti sono:

1. Rapporto con se stessi
2. Rapporto con l'altro/a nella coppia
3. Rapporto con gli altri
4. Rapporto con le cose

Un'ultima avvertenza riguarda il modo in cui avvicinarsi e in cui presentare ai fidanzati le pagine che seguono. È importante che le proposte non siano presentate come un elenco di doveri da compiere, pena un sentimento di inadeguatezza e conseguente sgoamento. Esse, lo ripetiamo ancora una volta, sono pensate come un aiuto per vivere della stessa vita che pulsa in Dio: ci offrono una serie di spunti e mete che ci trascendono e a cui tendere.

Ma il cammino proposto va affrontato con la serenità di chi sa che non è dai nostri risultati che dipende la nostra e altrui salvezza. Noi siamo già tutti salvati in Cristo.

Si tratta di rispondere a questo dono con la nostra vita e con la serenità di chi sa che certo sbagliamo ancora, ma che sa anche che sarà Dio stesso a risollevarci ad ogni caduta e a darci la forza di riprendere il cammino.

I santi, infatti, non sono coloro che non sbagliano mai, ma coloro che non si stancano mai di rimettersi in cammino.

E proprio perché vogliamo imparare da loro, riportiamo per ogni punto una suggestione tratta dagli scritti dei santi Maria e Luigi Beltrame Quattrocchi che di come vive una famiglia cristiana se ne intendevano!

1. Rapporto con se stessi

*Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio.
Sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.*

(Sal 139, 13-14)

Dio ci ha fatti e ci ama. La prima risposta del cristiano è custodire questa sua creazione che siamo ciascuno di noi. Custodire vuol dire curare, fare crescere, prendersi cura di questo tempio santo che Lui ha creato e in cui ha preso dimora, perché sia sempre più degno della sua presenza.

Attenzione e cura di sé può significare:

- avere cura del proprio corpo
- alimentarsi correttamente
- salvaguardare tempi di riposo
- crearsi occasioni per godere e sentirsi parte del creato
- coltivare la propria intelligenza
- dedicarsi alla propria formazione
- sviluppare i propri talenti
- accettare con serenità i propri limiti
- trovare tempi per leggere e informarsi
- porsi obiettivi di crescita
- darsi occasioni per verificare il proprio cammino personale
- darsi ritmi di vita non spersonalizzanti
- trovare tempi per ritemperare lo spirito
- darsi tempi di preghiera che rimettano in contatto con la sorgente della vita
- lasciare spazio al "gratuito" non solo al "funzionale" (giocare, pregare,...)
- vivere adeguatamente i tempi di festa
- darsi tempi per la meditazione della Parola
- accorgersi dei doni che riceviamo ogni giorno e ringraziare Dio per questi
- intensificare la frequenza ai sacramenti
- ...

*TESTIMONIANZE*³⁵

Il Riposo.

La dolcezza del riposo! Di festa, nel pomeriggio, qualche passeggiatina in macchina, nelle campagne romane, -gustandone insieme le singolari bellezze. Visite a mostre, ad antichità. Qualche volta al teatro, specie se riproduceva capolavori. Qualche volta anche al cinema purchè davvero ne valesse la pena. La festa attesa e desiderata: la tristezza e la noia del pessimismo leopardiano, mai conosciute da noi! Il riposo estivo - la casetta in montagna con la veduta luminosa e la cappellina dolce e raccolta. L'orizzonte vasto dell'alto Casentino. Non il lusso di una vita fastosa, ma qualche cosa di fatto da noi e per noi, rischiarato da una sempre nuova e lieta visione della natura, delle montagne, della foresta. Dove accoglievamo di cuore gli amici.

³⁵ Maria Beltrame Quattrocchi, *L'ordito e la trama. Radiografia di un matrimonio*, V edizione ampliata, Ed. Cantagalli, Siena 2001, pag. 8

Com'era atteso quel tempo che pareva sempre troppo breve...e che soltanto il richiamo del suo lavoro doveva interrompere. Passeggiate - letture - vita ancor più intima dello spirito e dell'intelletto. [...] Distensione di un riposo fecondo che ignora la monotonia, irradiando sempre più letizia e giocondità.

2. Rapporto con l'altro/a nella coppia

*Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l'amore, tenace come
gli inferi è la passione:
le sue vampe sono vampe di fuoco
una fiamma del Signore.*

(Ct 8, 6-7)

Questa unione è il nostro grande bene, è il dono più bello che abbiamo ricevuto da Dio. Occorre non sciuparlo, non darlo mai per scontato: è il luogo privilegiato della nostra santificazione. Tutto quello che facciamo è per l'amato/a, da questo trae giustificazione ogni nostra azione. È importante fare di tutto perché la comunicazione di coppia sia sempre più autentica, più profonda, più vera. È questa comunione sperimentata in profondità che ci innesta nella natura stessa di Dio. Crescere nel sacramento del matrimonio è certo il più grande compito della coppia cristiana.

La cura del rapporto di coppia può significare:

- dedicarsi del tempo come coppia
- pregare insieme e l'uno per l'altra
- accogliere l'animo dell'altro/a
- venirsi incontro
- adoperarsi per realizzare il bene dell'altro/a
- soffermarsi insieme per cogliere il progetto di Dio sulla nostra unione, per vedere come si sta realizzando
- fare propri il dolore e le gioie dell'altro/a
- spegnere la TV per accendere il dialogo
- impegnarsi insieme in qualche servizio
- dedicarsi insieme ad occupazioni "gratuite" (gioco, escursioni, letture comuni, intimità, affettuosità, attività ricreative...)
- trovarsi a tavola quotidianamente
- non stancarsi di stupire e lasciarsi stupire dall'altro/a
- ...

TESTIMONIANZE³⁶

La giornata.

La giornata cominciava così: Messa e comunione, insieme. [...] Usciti di Chiesa mi dava il buongiorno - come se la giornata soltanto allora avesse il ragionevole inizio. Ed era vero.

Si comprava il giornale, e salivamo a casa cominciando ad entrare nella vita quotidiana. Egli al suo lavoro, io alle mie occupazioni. Ciascuno per conto proprio, ma portando ognuno - incessante - la presenza dell'altro.

³⁶ ivi, pag. 6s

Ci ritrovavamo all'ora di desinare, e con quanta gioia aspettavo ed udivo mettere la sua chiave nell'uscio della sua casa - ogni giorno, ogni volta benedicendone con tutta l'anima il Signore!

Conversazione serena che si faceva lieta e scherzosa, a mano a mano che il riposo lo ritemprava - che le notizie, le cose della casa lo interessavano. [...] Parlavamo un po' di tutto. Impressioni sulla politica del giorno - sugli uomini che se ne occupavano - osservazioni su colloqui ed incontri della professione - su qualche contatto avuto. Le sue impressioni sempre acute e benevole sempre. Qualche argomento di famiglia. La cena, il giornale - letto a voce alta e discusso - qualche brano di libro ameno di lettura, poi il rosario in comune, e a letto.

Vita serena, intellettuale, interessante, intima e riposante. Mai fatua, mai triste o pessimista. Vita vissuta nel senso pieno della parola. Non sorvolata, ma animata sempre dalla gioia della conquista che portava con sé ogni minuto - con la gioia di stare insieme, sempre nuova.

3. Rapporto con gli altri

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona, o un cembalo che tintinna.

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

(1 Cor 13,1.4-7)

Nell'amore per gli altri si realizza il programma di vita del cristiano. Iniziando da chi appartiene alla nostra famiglia (coniuge, figli, ma anche nonni, parenti) per allargarsi a tutti coloro con cui entriamo in contatto: dai vicini agli amici, dai colleghi alle persone che incontriamo quotidianamente, dagli amici dei figli alle loro famiglie, dai sofferenti delle nostre città a coloro di cui ci arrivano notizie con telegiornali e giornali...

E le possibilità di concretizzare questo amore sono tante e differenziate e non solo istituzionalizzate, sia nella chiesa che nel mondo. A volte si realizza uscendo di casa, altre volte aprendo le nostre case, a volte prendendo degli impegni istituzionali, altre volte semplicemente con un modo di fare accogliente.

C'è bisogno di famiglie che vivano con gioia e profondità la propria identità cristiana: è anche l'unico modo di preparare il terreno in cui l'incontro con persone di altre religioni non si traduca né in proselitismo né in indifferentismo religioso. Ce n'è per tutti, basta avere occhi aperti, orecchie aperte, cuore aperto! In ciascuna fase della propria storia la famiglia troverà le modalità più idonee per espandere la sua carica d'amore.

Curare il rapporto con gli altri può significare:

- dedicare tempo (quantità e qualità) ai figli
- adottare a distanza minori o intere famiglie
- prendere minori in affido o in adozione
- versare una quota dello stipendio per favorire progetti di sviluppo
- tenere uno stile di vita sobrio e aderire ad operazioni quali i bilanci di giustizia
- orientarsi verso un consumo critico e aderire ad iniziative quali "Caro Natale"
- sostenere le forme di commercio equo e solidale
- associarsi con altre famiglie per esercitare una influenza sulla società

- ricordare gli altri (conoscenti e non) nella nostra preghiera
- essere presenti e collaborare nelle istituzioni, nella scuola, nella chiesa
- vivere il lavoro nella giusta prospettiva
- vivere da cristiani in ogni luogo che si frequenta
- creare un ambiente familiare che educa in modo sereno e naturale alla responsabilità verso gli altri e verso le cose
- educare alla mondialità ad esempio incontrando, per quanto possibile, realtà culturali diverse dalla nostra, intessendo relazioni con famiglie di immigrati, scambiandosi inviti a cena con spaghetti e cus-cus, raccontandosi le diverse tradizioni, mostrandosi fotografie dei rispettivi paesi, ecc.
- ricordarsi delle date importanti dei nostri amici per ringraziarne Dio
- aprire la porta al bisognoso che bussa e offringli gesti di accoglienza (caffè, pranzo...)
- ...

TESTIMONIANZE³⁷

Le amicizie e l'ospitalità

Prodigarsi anche con sacrificio fu per lui un sistema.

Durante la "spagnola" era caduto ammalato un suo amico che aveva perduto la sposa da otto giorni, lasciando tre bambine, di cui la più piccola di quaranta giorni. Egli andò a confortarlo, ad assisterlo nell'ultimo passo, e portò a casa la neonata, per organizzare il suo allevamento artificiale, finché la nonna superstite non potesse farlo da sé. Avevamo pure i nostri bambini. La "spagnola" era tremendamente infettiva. Ma la sua carità superò tutto con la divina economia che vince sempre, facendosi ragione di ogni prudenza umana.

Così mille volte - in ogni circostanza - anche con sacrificio grave. Carità fraterna - soprannaturale - generosa - esercitata con semplicità e modestia costante.

L'amico che veniva - ospite - in casa, era accolto con gioia riconoscente. Il povero che bussava alla porta era sempre considerato come una benedizione.

Durante i tre giorni dell'ultima malattia, gli chiesi: "È venuto il tale a chiedere: quanto gli do': cinquecento o mille?" e lui: "Mille; sempre meglio abbondare con i poveri".

4. Rapporto con le cose

Mangerai a sazietà e benedirai il Signore tuo Dio a causa del paese fertile che ti avrà dato.

Guardati dunque dal pensare: la mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze. Ricordati invece del Signore tuo Dio perché Egli ti dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere come fa oggi, l'alleanza che ha giurato ai tuoi padri. Ma se tu dimenticherai il Signore tuo Dio e seguirai altri dèi e li servirai e ti prosternerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete!

(Dt 8,10.17-19)

Nella Bibbia le cose non sono mai demonizzate. La preoccupazione è piuttosto che la ricchezza non porti a dimenticarsi di Dio e degli uomini. E ci dice anche il perché: attaccarsi alle cose, credere di essere gli artefici del proprio destino, non riconoscere

³⁷ ivi, pag. 9ss

che tutto viene da Dio è una strada che porta alla morte. La Bibbia ammonisce l'uomo per ricordargli che Dio ama la vita! Non ne abbiamo forse una triste conferma nelle nostre società del benessere? Vita sobria allora vuol dire accontentarsi di poco, godere di quello che si ha, ringraziare Dio per i doni che ci fa, scegliere la vita alla morte interiore, essere solidali con gli altri e col creato. In una parola si tratta di affermare il primato della persona sulle cose e di sentirsi responsabili della creazione che Dio ci affida.

Un corretto rapporto con le cose può significare:

- adottare comportamenti poco inquinanti: dal riciclo al riutilizzo, dall'uso di mezzi di trasporto più ecologici all'acquisto di prodotti senza imballaggi inutili, dalla raccolta differenziata al compostaggio,...
- aggiustare le cose rotte invece di sostituirle con delle nuove ogni volta che sia possibile
- arredare la casa con vecchi mobili ristrutturati
- comprare non in base alle mode
- non sprecare il cibo, l'acqua, il gas, l'elettricità...
- comprare in comune con altre famiglie gli oggetti che vengono usati più raramente
- fare spese all'ingrosso mettendosi d'accordo con altre famiglie
- festeggiare con uno stile "sobrio"
- non offrire ai poveri i nostri scarti
- condividere, prestare, chiedere in prestito
- contemplare il bello (natura, arte,...)
- investire nel risparmio etico
- fare obiezione di coscienza alle spese militari
- imparare a gustare le gioie semplici
- scegliere mantenendo un corretto equilibrio tra le cose strettamente necessarie e tutte quelle utili
- ...

TESTIMONIANZE

"Pur non mancando le possibilità economiche, mio padre, in sintonia con mia madre, non comprava per sé e per noi scarpe o abbigliamento nuovi, se c'era la possibilità di risolvere le prime e "rivoltare" gli abiti che potevano essere ancora decorosamente utilizzati".³⁸

"Il cristiano deve procurare ricchezze a sé e agli altri, per sé, per la famiglia, per il benessere della società a cui appartiene: ma in ogni momento subordinando l'acquisizione e la conservazione della ricchezza ai fini sovranaturali che debbono essere l'ultima, unica meta di tutta la sua attività. L'ultima, l'unica meta dell'uomo cristiano, trascende la vita umana ed è la sua deificazione, la sua riunione con Dio."³⁹

³⁸ Attilio Danese e Giulia Paola Di Nicola, *Un aureola per due*, Ed. Città Nuova, Roma 2001, pag. 142

³⁹ Giorgio Papasogli, *Questi borghesi*, Ed. Cantagalli, Siena 2001, pag. 214

Parte seconda

GLI STRUMENTI METODOLOGICI

LAVORO 1

Si individuino nel testo, assieme ai fidanzati, gli aspetti che fanno dei cristiani cittadini del mondo del tutto uguali agli altri e gli aspetti che li differenziano e ne indicano lo specifico compito.

Dalla lettera a Diogneto⁴⁰

I cristiani infatti non si differenziano dagli altri uomini né per territorio né per lingua o abiti. Essi non abitano in città proprie né parlano un linguaggio inusitato; la vita che conducono non ha nulla di strano. La loro dottrina non è frutto di considerazioni o elucubrazioni di persone curiose, né si fanno promotori, come alcuni, di una qualche teoria umana. Abitando nelle città greche e barbare, come a ciascuno è toccato e uniformandosi alle usanze locali per quanto concerne l'abbigliamento, il vitto e il resto della vita quotidiana, mostrano il carattere mirabile e straordinario, a detta di tutti, del loro sistema di vita.

Abitano nella propria patria, ma come stranieri, partecipano a tutto come cittadini, e tutto sopportano come forestieri; ogni terra straniera è loro patria e ogni patria è terra straniera.

Si sposano come tutti, generano figli, ma non espongono i neonati. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi.

Insomma, per dirla in breve, i cristiani svolgono nel mondo la stessa funzione dell'anima nel corpo. L'anima è diffusa in tutte le membra del corpo; anche i cristiani sono sparsi per le città del mondo. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; anche i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. Dio ha assegnato loro un posto così sublime, e ad essi non è lecito abbandonarlo.

⁴⁰ Per un testo più ampio con una introduzione storico-letteraria si veda a pag. 50

LAVORO 2

Le metafore del sale e della luce vanno tradotte in atteggiamenti e scelte di vita che qualificano la vocazione di ogni cristiano - e della famiglia cristiana - e lo rendono testimone e missionario del Vangelo.

Dal Vangelo di Matteo (5,13-16)

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

LAVORO 1⁴¹

Può essere letta o narrata la prima parte del racconto per poi invitare i fidanzati ad esprimere la "morale" dell'aneddoto.

A BRACCIA APERTE

"Erano due cisterne a distanza di qualche decina di metri. Si guardavano e, qualche volta, facevano un po' di conversazione. Erano molto diverse.

La prima cisterna era perfetta. Le pietre che la formavano erano salde e ben compaginate. A tenuta stagna. Non una goccia della preziosa acqua era mai stata persa per causa sua.

La seconda presentava invece fenditure, come delle ferite, dalle quali sfuggivano rivoletti d'acqua.

La prima, fiera e superba della sua perfezione, si stagliava nettamente. Solo qualche insetto osava avvicinarsi o qualche uccello.

L'altra era coperta di arbusti fioriti, convolvoli e more, che si dissetavano all'acqua che usciva dalle sue screpolature. Gli insetti ronzavano continuamente intorno a lei e gli uccelli facevano il nido sui bordi.

Non era perfetta, ma si sentiva tanto tanto felice".

Abbiamo bisogno di credere nella perfezione e di avere il coraggio dell'imperfezione.

Viviamo in un mondo in cui la perfezione si confonde con lo sforzo per essere «superiori», i «primi», «essere al centro», «essere qualcuno». L'unica perfezione è l'amore. (...)

Chi vive a braccia aperte, di solito, non fa carriera, ma trova tanta gente da abbracciare.

⁴¹ Bruno Ferrero, *Quaranta storie nel deserto*, LDC 1989, pag. 74

LAVORO 1

L'animatore propone una riflessione introduttiva (con le parole qui riportate o con altre parole), quindi propone di confrontarsi in coppia sulla base della griglia che segue. Il lavoro di coppia non dovrà essere troppo frettoloso, ma potrebbe anzi essere introdotto da un momento di preghiera personale o di "deserto".

Al termine del confronto la coppia è invitata a mettere per iscritto il proprio "progetto di vita" (che comunque rimane ai due fidanzati e non necessita di essere letto in gruppo). La riflessione può concludersi anche con una celebrazione in cui i vari "progetti di vita" vengono presentati sull'altare e offerti al Signore chiedendo a Lui l'aiuto per realizzarli.

Quando costruisco una casa, mi metto prima a progettare sulla carta. Quando devo comperare i mobili per la mia cucina, provo prima a fare uno schizzo dell'arredamento per schiarirmi le idee su ciò che voglio veramente. Quando voglio fare un viaggio, elaboro dapprima un itinerario...

E quando mi voglio sposare? Quando, insieme al mio fidanzato/alla mia fidanzata, decidiamo che vogliamo passare tutta la vita insieme, ci mettiamo a "progettarla" davvero questa nuova vita a due? Oppure ci limitiamo a "sognarla"? Sognare, però, non è progettare: "sognare" significa mettersi in atteggiamento passivo ed attendista nei confronti di una storia che si immagina comunque sempre bella e positiva, col rischio poi di essere travolti dalla delusione e dalla frustrazione di fronte agli inevitabili limiti e fallimenti che la vita riserva; "progettare", invece, è l'atteggiamento di chi si mette di fronte alla vita con un ideale personale da realizzare, ma è nel contempo umile e realista e sa che spesso occorre fermarsi di fronte agli ostacoli e ripartire da capo. Chi "progetta" la propria vita può diventarne autenticamente protagonista, anziché lasciarsi vivere trascinato da una deriva di stimoli casuali. Chi fissa delle tappe per il proprio cammino, fa esperienza della gioia che dà il vedere la mèta farsi più vicina e può dare un senso ai più piccoli passi, agli accadimenti e agli impegni apparentemente più insignificanti, perché essi sono comunque situati in un progetto che lo porta lontano verso ciò che desidera realizzare. Contemporaneamente non si lascia abbattere dai fallimenti: nell'ottica del progetto, ciò che è errore si può "ridisegnare", si può realizzare con altri tratti, si può raggiungere riprovando ancora e con più umile consapevolezza delle proprie forze e dei propri limiti. Infine, il progetto è continuamente in divenire, è sempre aperto alle modifiche, anche radicali, richieste da necessità e obiettivi che possono mutare nel tempo. Così anche un progetto di vita non è formulato una volta per tutte, ma si lascia interpellare continuamente dalla vita stessa, dalla realtà, da altri progetti che lo incrociano, pronto a mettersi in discussione e a maturare nuove prospettive.

Collocata dentro il contesto di un corso per fidanzati che si preparano a celebrare il sacramento del matrimonio, l'idea del progetto di vita acquista pienezza poiché in essa entra in gioco Dio. E' Lui che ama e che invita l'uomo a corrispondere a questo amore: elaborare il proprio progetto di vita vuol dire allora cercare innanzitutto di comprendere la propria vocazione, cioè la strada specifica sulla quale Dio chiama a sé ogni persona, e poi cercare di realizzarla con creatività e generosità, sapendo bene che "se

il Signore non costruisce la città, invano vi faticano i costruttori" (Sal. 127). In quest'ottica anche l'esperienza del fallimento, lungi dal diventare motivo di scoraggiamento e frustrazione, diventa anzi l'occasione per sperimentare una volta di più l'amore misericordioso di Dio che ci accoglie con i nostri limiti, che ci aspetta quando "ci fermiamo per strada", che non si stanca di darci fiducia nonostante i nostri tradimenti. E' lo spirito autentico del sacramento della Riconciliazione, che nell'esperienza del "progetto di vita" può trovare una preziosa occasione di riscoperta.

Griglia per il confronto di coppia:

- *Che tipo di famiglia intendiamo costruire?*
- *Che spazio vogliamo dare al dialogo di coppia? al rapporto con Dio? ai figli? al nostro lavoro? agli altri?*
- *Come intendiamo impiegare e valorizzare nella nostra futura famiglia i nostri talenti personali (carattere, cultura ecc.) e le risorse materiali di cui disponiamo (denaro, cose, tempo libero ecc.)?*
- *Che cosa ci impegniamo a fare per alimentare, coltivare, sostenere l'amore che ci unisce?*

Obiettivo 4: *TRADURRE IN SCELTE DI VITA FAMILIARE I CONSIGLI EVANGELICI: POVERTÀ, CASTITÀ, OBEDIENZA*

LAVORO 1⁴²

Ogni coppia è invitata a riflettere sul significato della povertà, della castità e dell'obbedienza, individuando aspetti concreti della vita di coppia in cui i "consigli" si incarnano (integrare quelli già riportati)

POVERTÀ

- Primato dell'essere sull'avere
- Primato della relazione sul possesso
- Aiutarsi di coppia a mantenere uno stile sobrio
- ...

CASTITÀ

- Castità è amore senza possedere egoisticamente, è dono totale e reciproco
- Recuperare il valore del corpo finora disprezzato
- ...

OBEDIENZA

- Obbedire è ascoltare in profondità per far proprie le motivazioni
- Obbedienza al coniuge e al progetto di Dio su di lui è fedeltà
- ...

⁴² cfr. B. Borsato, *Sposarsi nel Signore*, Ed. EDB, Bologna 1989, pag. 99ss

Obiettivo 5: INDIVIDUARE VALORI DI FONDO E SCELTE CONCRETE DELLA FAMIGLIA CRISTIANA

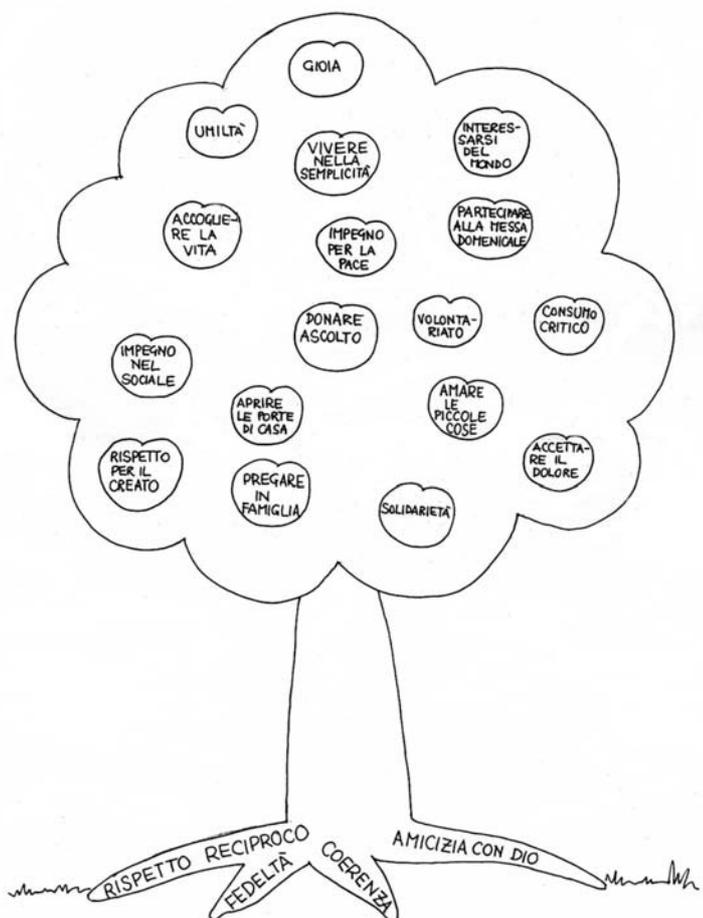
*I fidanzati vengono invitati a confrontarsi in coppia individuando i **valori di fondo** sui quali intendono costruire la loro futura vita matrimoniale (rispetto? amore per l'uomo? accoglienza della vita nelle sue varie forme? libertà dai condizionamenti? amicizia con Dio e fiducia in Lui?...) e successivamente **le scelte concrete**, i gesti quotidiani o straordinari nei quali tali valori si incarnano (ad esempio: accoglienza dei figli; apertura della famiglia verso l'esterno, nel quartiere, nella parrocchia, nella scuola; accoglienza e ascolto di chi è solo o in difficoltà; sobrietà e semplicità di vita; preghiera in famiglia; partecipazione alla vita parrocchiale; attenzione verso il creato:...).*

LAVORO 1

Li riconoscerete dai loro frutti

Per questo lavoro si utilizza un cartellone che riporta la sagoma di un grande albero. I fidanzati vengono invitati a trascrivere i valori di fondo, individuati nel confronto di coppia, in corrispondenza delle radici, e a trascrivere le scelte concrete di vita su dei cartoncini a forma di frutto che verranno collocati sulla chioma.

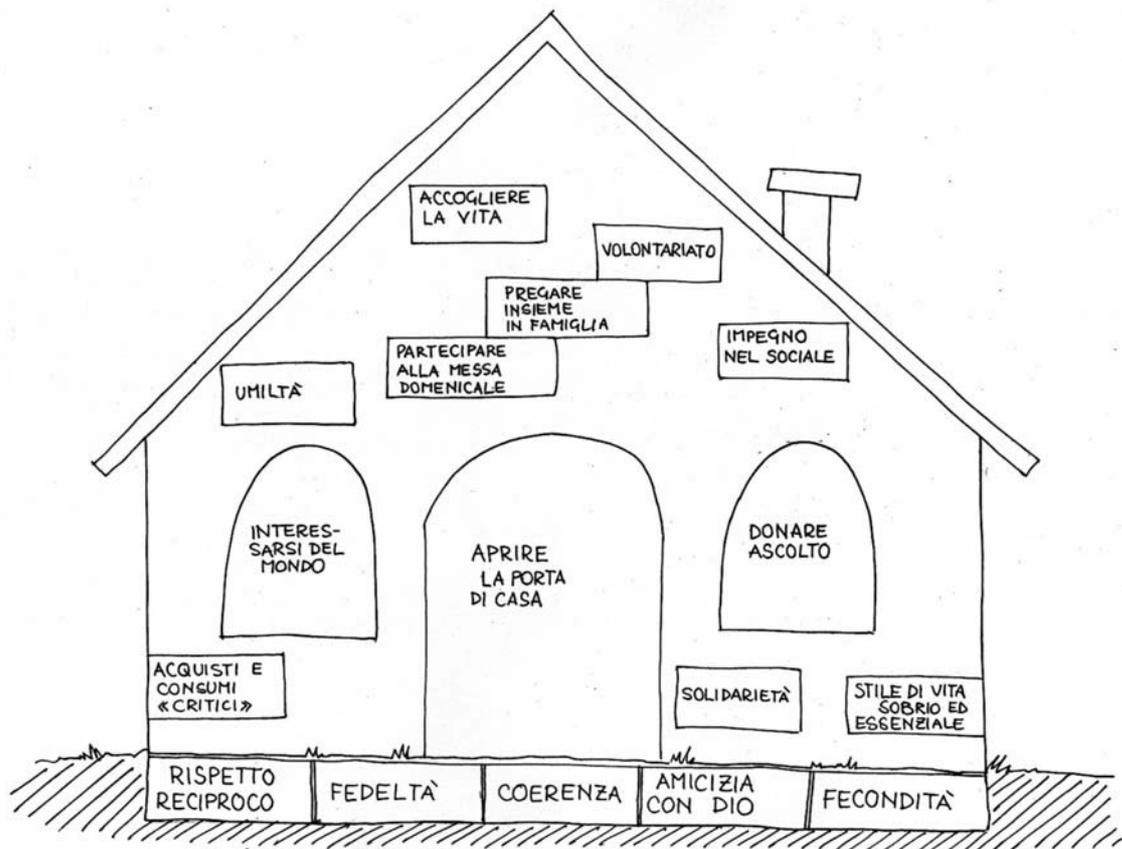
Con la metafora dell'albero vogliamo rappresentare la famiglia cristiana ed il suo stile di vita. Come tutti gli alberi, anche la famiglia produce dei frutti, che per noi sono le scelte concrete della nostra vita cioè ciò che il mondo vede; le radici rappresentano i valori dai quali tali scelte nascono e si alimentano.



LAVORO 2

Quale casa vogliamo costruire?"

Ad ogni coppia di fidanzati viene consegnato un grande foglio sul quale dovranno disegnare una casa, la "loro" futura casa. Vengono poi consegnati tanti piccoli cartoncini a forma di mattone, di due colori diversi. Valori di fondo e scelte andranno trascritti sui "mattoncini" rispettivamente di un colore e dell'altro. I cartoncini relativi ai valori di fondo verranno incollati sulla propria casetta a mo' di basamento (essi rappresentano le "fondamenta" del progetto di vita della coppia), gli altri mattoncini serviranno invece a formare i "muri" della casetta, che - come le scelte concrete di vita - sono la parte visibile di una costruzione che deve però poggiare su solide basi nascoste.



LAVORO 1⁴³

Si invitano i fidanzati a rispondere alle domande di questo questionario (o ad altre ritenute più opportune). È opportuno lavorare con poche domande, dare la parola, sintetizzare e rilanciare il dialogo.

1. State preparando le vostre nozze e vi apprestate a formare una famiglia all'interno della nostra società. Quale giudizio vi sentite di dare, in generale, della società in cui vivete?
2. Che cosa pensate del processo evolutivo che si manifesta all'interno della società degli uomini? - un cambiamento è impossibile
 - il processo avviene per effetto di fattori che non dipendono da noi
 - gli uomini non hanno mai influito sui processi sociali
 - noi, dunque, lo possiamo..
3. In linea generale, siete interessati ad essere al corrente degli avvenimenti sociali, politici, culturali? Tramite, per esempio, periodici, riviste, notiziari, films, manifestazioni artistiche, ecc.?
4. Da quando vi frequentate, tale interesse per conoscere il mondo in cui vivete è aumentato, è diminuito?
5. Siete coinvolti in qualche attività sociale, per esempio a livello di partecipazione a qualche gruppo, con qualche funzione di responsabilità?
6. Da quando siete assieme questo impegno si è modificato? Vi siete impegnati in qualche attività concreta? Avete abbandonato quelle che facevate prima?
7. Con le nozze cambierà qualcosa nel vostro rapporto con la società? Che cosa spera di fatto la vostra coppia dalla società? E la società che cosa si aspetta da voi?
8. Quale progetto avete, in quanto coppia, circa il vostro inserimento sociale? Quale tipo di ambiente pensate di creare in casa: un clima aperto, accogliente, di isolamento...? Avete ipotizzato qualche tipo di impegno?
9. Quale genere di relazione pensate di avere con gli altri: con i gruppi, con gli amici, con le persone singole?
10. Quali attività o impegni saranno possibili nel luogo in cui andrete ad abitare: a livello di vicinato, di quartiere, di gruppi sociali organizzati, di sindacato, di partiti?
11. Che cosa pensate della dimensione sociale e civica della vostra vita lavorativa e professionale?
12. Avete qualche rapporto con la comunità ecclesiale? Nell'arco della vostra vita avete ricevuto qualcosa da essa? Pensate che al suo interno sia possibile la vostra collaborazione?

⁴³ Gaspar Mora, Ignasi Salvat, *In cammino con le coppie 2 - Materiali e documentazione per gli incontri con i fidanzati*, ed. LDC, Torino 1996, p. 49-50

13. Che opinione avete del vostro ambiente, sia a livello personale che familiare? È piuttosto chiuso, individualista...?
14. Che cosa significa essere una persona ed una coppia aperta ed accogliente? Quali atteggiamenti ed obiettivi dovrebbe possedere?
15.

LAVORO 2⁴⁴

Si possono invitare i fidanzati a rispondere queste domande prima personalmente per poi confrontarsi in coppia ed infine in gruppo.

- I nostri rispettivi impegni pubblici (ecclesiali e sociali) quali sono?
- Portano ben-essere o tensione nella nostra coppia?
- Abbiamo su questi raggiunto una decisione di coppia o ci stiamo regolando da "scapoli"?
- In quali fatti specifici noi riconosciamo che la «nostra» vita di famiglia riesce a essere anche «vita sociale e politica»?

LAVORO 3

Si leggano i brani e si evidenzino le azioni attribuite alla coppia accogliente.

*Dagli Atti degli Apostoli*⁴⁵

Nella città di Corinto Paolo trovò un giudeo di nome Aquila, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i giudei. Paolo si recò da loro e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende.

Paolo si trattene ancora parecchi giorni, poi prese congedo e si imbarcò, diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. Giunsero a Efeso, dove lasciò i due coniugi.

Arrivò a Efeso un giudeo chiamato Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, versato nelle Scritture. Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e, pieno di fervore, parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni.

Egli intanto cominciò a parlare francamente nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio.

⁴⁴ Comunità di Caresto, *Un cammino per i fidanzati - Schede di lavoro per le giovani coppie*, ed. EDB, Bologna 1997, p.46

⁴⁵ Atti 18,1-3.18-19.24-26

Dalla lettera ai Romani⁴⁶:

«... Salutate Priscilla e Aquila, miei collaboratori nel servizio di Cristo. Essi hanno rischiato la loro vita per salvare la mia. Perciò non soltanto io, ma tutte le comunità dei credenti dovrebbero essere loro grati. Salutate anche la comunità che si raduna a casa loro...».

⁴⁶ 16,3

LAVORO 1⁴⁷

Sono offerti vari interrogativi sui quali ascoltarci, trovare convergenze ed esprimere scelte di vita.

- Ci capita spesso di tentare di mettere a posto le divergenze con un regalo? Con quali risultati?
- A quale categoria possiamo dire che appartengono i regali che ci scambiamo:
 - utili
 - rappresentativi
 - piccoli ma significativi
 - altro
- Che cosa intendiamo per piccole cose?
- Quale importanza diamo ad un certo ordine nelle cose, all'organizzazione del tempo, alla pulizia e ad uno stile accogliente della casa?
- Proviamo a dirci reciprocamente come siamo abituati a casa nostra e cosa vorremmo cambiare nel menage che stiamo per avviare.

Suggerimenti per approfondire

- La capacità di dare importanza alle piccole cose dipende in gran parte dalla capacità di guardare il mondo e gli altri con spirito contemplativo, con vera disponibilità all'ascolto, con una curiosità che va oltre l'apparenza per impegnarsi nella scoperta delle cose meno appariscenti. Si può utilizzare, per capire meglio la differenza tra lo stile di vita imposto dalla cultura di oggi e il richiamo alle piccole cose che un bambino continuamente impone, qualche sequenza del film *Tre uomini e una culla, Francia 1985*.
- Ma troviamo anche e soprattutto il tempo per confrontarci con la parola di Dio: nell'Antico Testamento vengono narrati avvenimenti e mutamenti epocali, vicende storiche di enorme rilievo, gesti eroici ed epopee di popoli, e insieme migliaia di piccoli gesti appartenenti alla quotidianità familiare apparentemente insignificanti ma evocativi dell'ineffabile amore di Dio Padre, che prende sulle ginocchia il suo popolo come fosse un bambino e lo accarezza, che si china sul debole e sul povero, che identifica la disponibilità del credente a quella del bambino svezzato in braccio a sua madre. E poi abbiamo le coppie e le famiglie che vivono nello stile delle piccole cose e dei sentimenti veri: Tobia e Sara, Elcana e Anna, nei vangeli, Maria e Giuseppe.

⁴⁷ Azione Cattolica Italiana - Ufficio Famiglia, *Insieme per costruire*, ed. AVE, Roma 1994, p. 47-48

- Nel Nuovo Testamento *Gesù* si presenta come l'incarnazione delle modalità povere e piccole che Dio ha scelto per manifestarsi agli uomini, e ne patisce tutte le conseguenze: l'incredulità del popolo che giungerà fino alla condanna dipende proprio dalla sproporzione tra la figura umile di *Gesù* e le aspettative del popolo.
- Anche la Chiesa primitiva si mantiene fedele a questo stile, e gli Atti degli Apostoli ne sono la testimonianza più significativa, così come i richiami di Paolo nelle Lettere che inviava ai cristiani delle chiese nascenti: cfr. in particolare Ts 5, 16-24.
- La Chiesa del Concilio e quella post-conciliare, valorizzando la testimonianza dei laici in ordine all'evangelizzazione, esalta proprio la vita quotidiana di persone che apparentemente non hanno segni distintivi né ruoli particolari nella struttura organizzativa della chiesa, ma che proprio per questo possono presentare in mezzo agli uomini il volto più credibile della Chiesa stessa.
- Il magistero dei vescovi italiani quando presenta i compiti tipici del matrimonio e della famiglia in ordine all'evangelizzazione, si sofferma proprio sulle piccole cose, sulla quotidianità (cfr. ESM 102.103.111; EM 74,...) sulla sobrietà (cfr. La Chiesa italiana e le prospettive del Paese), sulla carità (cfr. Evangelizzazione e testimonianza della carità, 30).

Obiettivo 8: **FARE DEI PROPRI BENI UNA SCELTA DI GIUSTIZIA E UN DONO**

LAVORO 1⁴⁸

Si invitano i fidanzati a rispondere da soli alle domande, e quindi a confrontare in coppia le risposte.

Io sono molto "attaccato" (sono geloso di certi miei beni) a

.....
.....
.....
.....

Nota che tu sei attaccato a

.....
.....
.....
.....

Ricordo un tuo gesto di "distacco" e altruismo, riguardante l'uso dei tuoi beni, che mi ha sorpreso piacevolmente

.....
.....
.....
.....

LAVORO 2

Si legga il brano di Matteo e si inviti il gruppo a riflettere sul significato del "non affannarsi" e dell'invito a "cercare il regno di Dio" nella vita di coppia e di famiglia.

Dal Vangelo di Matteo (6,25-34)

Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.
Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?

⁴⁸ Comunità di Caresto, *Un cammino per i fidanzati - Schede di lavoro per le giovani coppie*, ed. EDB, Bologna 1997, p.50

E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?

E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?

Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

Obiettivo 9: **RIFLETTERE SULLA PROSPETTIVA CRISTIANA RELATIVA AL TEMA DEL LAVORO E DEI RUOLI FAMILIARI**

LAVORO 1⁴⁹

Vengono proposte alcune domande per la riflessione, il confronto di coppia e poi in gruppo.

Una realtà della coppia di oggi: entrambi lavorano

- Per quali motivi nella coppia si è deciso di lavorare entrambi?
- Da tale decisione è derivata una qualche forma di accordo sulla divisione dei compiti domestici? Un accordo elastico, generoso, vissuto con gratuità? In pratica, l'uomo semplicemente "aiuta" la donna nelle faccende domestiche, o c'è vera condivisione?
- L'aspetto economico - chi guadagna di più e chi meno - influisce, magari inconsciamente, sulla pretesa di avere maggiore o minore "voce in capitolo"? Se la donna guadagna di più, questo causa delle frustrazioni nell'uomo?
- Nei riguardi dei vostri futuri figli: ritenete di sottrarre loro qualcosa se entrambi lavorerete fuori casa?
- A quali considerazioni vi porta il confrontare la vostra attuale scelta con la situazione vissuta nelle vostre famiglie d'origine?
- Infine, una domanda che può sembrare ovvia, ma che nasce dall'apparente contraddizione tra la concezione del lavoro come "condanna" (cfr. *Gen 3,17-19*) e quella del lavoro come realizzazione e fonte di felicità: perchè lavorare?

LAVORO 2⁵⁰

Vengono proposte alcune domande per la riflessione, il confronto di coppia e poi in gruppo.

Il lavoro casalingo

- Personalmente. Per che cosa mi sento portato/a? Per quale lavoro? Per quale impegno familiare e/o nella società? Il mio attuale lavoro, la mia attuale condizione, soddisfano queste aspirazioni di fondo?
- Siamo in grado di mettere in discussione il valore "lavoro" rispetto ad altri valori?
- Quali motivi possono eventualmente portare alla decisione della donna di non lavorare fuori casa? In che modo questa decisione può influire su un'effettiva parità tra gli sposi?

⁴⁹ CPM (Centri di Preparazione al Matrimonio) (a cura di), *Chiamati all'amore: cammino di formazione per fidanzati e sposi - Schede per coppie*, ed. Monti, Saronno 2000, p. 86-87

⁵⁰ CPM (Centri di preparazione al Matrimonio) (a cura di), *Chiamati all'amore: cammino di formazione per fidanzati e sposi - Schede per coppie*, Ed. Monti, Saronno 2000

- Sapremmo rinunciare ai vantaggi economici del lavoro di uno dei due coniugi, ad esempio in occasione della nascita di un figlio?
- Dal punto di vista "maschile": come valorizziamo il ruolo della casalinga? E se siamo casalinghe, come riusciamo a valorizzarci, a "realizzarci"?

LAVORO 3⁵¹

Vengono proposte alcune domande per la riflessione, il confronto di coppia e poi in gruppo.

- Qualche volta la giovane coppia rimanda il matrimonio perché entrambi intendono prima terminare gli studi, anche quando sono lunghi e impegnativi. Quando si assumono queste decisioni, è sempre esplicita l'intenzione di lei di impegnarsi nel lavoro dopo il matrimonio? Si parla di questi problemi?
- Accade spesso che la moglie-lavoratrice, quando diventa madre, decida di lasciare il proprio lavoro extradomestico: ci sembra che questo dipenda da una scelta libera e consapevole o dal fatto che si sente poco aiutata dal marito?
- Proviamo a confrontarci tra noi due o in gruppo su questo tema: la donna deve lavorare solo per necessità di guadagno o ci possono essere anche altri motivi che giustificano il suo impegno lavorativo?
- C'è un modo di presentare la donna che apparentemente sembra promuoverla: le si attribuisce tutta la responsabilità rispetto alla pace-unità-indissolubilità del matrimonio e della famiglia, tutto il merito-demerito rispetto alla buona riuscita dei figli, ecc. Condividiamo? Perché?
- Ci siamo mai confrontati sulle modalità utilizzate dai mass-media per presentare la donna, sia la casalinga che la donna lavoratrice, così come è rappresentata nella pubblicità?
- Trattiamo fin d'ora questi problemi tra noi, o pensiamo di affrontarli solo dopo il matrimonio?

LAVORO 4

Ecco una serie di testi biblici che offrono la possibilità di motivare da credenti alcune scelte della famiglia in relazione al lavoro e ai ruoli

La parola di Dio ci interpella

L'uomo collaboratore di Dio	Genesi 2,15-24
Il lavoro come "condanna"	Genesi 3,17-19
Uguaglianza in Cristo	Galati 3,28
"Siate sottomessi gli uni agli altri"	Efesini 5,21
Il lavoro come "sostentamento"	Atti 18,1-4
Marta e Maria	Luca 10, 38-42

⁵¹ Azione Cattolica Italiana - Ufficio Famiglia, *Insieme per costruire*, ed. AVE, Roma 1994, p. 50-51-52

Obiettivo 10: RICONOSCERE LA PROPRIA CASA COME RICCHEZZA, LUOGO DI INCONTRO E DI ACCOGLIENZA

LAVORO 1⁵²

Vengono proposte alcune domande e alcune piste di lavoro per la riflessione, il confronto in coppia e poi in gruppo.

- In quali termini parliamo tra noi della nostra futura casa? A quali modelli ci ispiriamo nel progettare e pensarla?
- Se dobbiamo scegliere tra rimandare il matrimonio e accontentarci di una casa molto modesta, cosa scegliamo?
- Se siamo costretti a scegliere tra una casa molto modesta ma indipendente e la convivenza con i genitori nella loro comoda e piacevole casa, cosa scegliamo?
- Se siamo costretti a scegliere tra rimandare il matrimonio e convivere con i genitori, cosa scegliamo? Chi decide? Chi stabilisce le regole della convivenza?
- Quale spazio pensiamo di poter prevedere per i bambini più piccoli? Se possiamo scegliere, preferiamo un salotto o uno studiolo?
- Una società che permette l'esistenza di persone (e non solo coppie: anche stranieri, anziani) senza casa e famiglie con più di una casa, è una società ingiusta: come pensiamo di poter contribuire a cambiarla?
- Ci confrontiamo tra noi sulla gestione della nostra futura abitazione? Sui ritmi e i turni dei servizi? Sulle possibili collaborazioni? Con quali risultati?

Suggerimenti per approfondire

- II tema della casa è presente nella produzione mass-mediale sotto numerosi e diversificati punti di vista. Possiamo, nel gruppo, dividerci i compiti:
 - trovare alcuni dati circa la più recente legislazione sulla casa, a livello nazionale, regionale e comunale;
 - trovare articoli di quotidiani e/o riviste che trattino il problema, per analizzarli e coglierne le possibili prospettive;
 - analizzare e descrivere alcuni ambienti casalinghi che appaiono quotidianamente negli spot pubblicitari per ambientare i prodotti più vari (dal caffè alla birra), e confrontarli con le case che normalmente frequentiamo e conosciamo;
 - contare e analizzare il numero dei prodotti per la casa dalla costruzione (piastrelle, bagni, infissi, ecc.) all'arredamento (cucine, biancheria, mobili, divani, ecc.) alla pulizia (detersivi, cere, elettrodomestici, ecc.) che sono presentati in un unico numero di un qualsiasi settimanale, specie se femminile.

⁵² Azione Cattolica Italiana – Ufficio Famiglia, *Insieme per costruire*, ed. AVE, Roma 1994, p. 54-55-56

- Il tema della casa è costantemente presente nel racconto biblico, come luogo naturale per la vita dell'uomo, sia personale che sociale: la famiglia e la sua vita, nell'Antico Testamento, non sono pensabili senza la casa, tanto più che anche nella società preindustriale essa era il luogo non solo della convivenza e degli affetti, ma del lavoro, dell'educazione, dell'assistenza ai malati e ai vecchi. Famiglia e casa, nella lingua ebraica sono addirittura espresse dalla stessa radice linguistica, *bajit* (cf. Gen 30,25; Es 20,17, ecc.).
- Sia il Nuovo che l'Antico Testamento inoltre utilizzano la casa anche in senso simbolico: edificarla sulla roccia.
- Una prospettiva troppo trascurata è il legame tra questo problema e il problema morale: troppe famiglie, anche tra i cristiani, hanno la seconda casa in Italia, e non si pongono alcun problema morale, come se il fatto fosse del tutto indipendente e irrilevante per l'economia complessiva della vita familiare. Talvolta una famiglia entra in possesso, per eredità, di una seconda casa in città e, invece di metterla a disposizione, per aiutare chi ha necessità di sposarsi, la tiene chiusa e disabitata.

Obiettivo 11: *PROGETTARE LA FESTA DI MATRIMONIO IN BASE ALLE SUGGERZIONI DELLA PROPOSTA EVANGELICA*

LAVORO 1⁵³

Il testo, letto con i fidanzati, offre provocazioni utili per compiere scelte controcorrente.

La Festa e gli invitati

Per quanto concerne poi l'organizzazione della festa, che segue logicamente la Celebrazione nuziale, la coppia cristiana si guarderà bene dal cadere nel vortice consumistico e superficiale che caratterizza certa mentalità corrente. Ci riferiamo a due devianze che sono decisamente fuori luogo: la banalità e il dispendio.

La prima trova espressione in certi lazzi o giochetti, tanto di cattivo gusto da risultare volgari. La nobiltà di quell'amore che gli sposi hanno consacrato nel Signore ha diritto di non essere deturpata da alcuna volgarità, soprattutto nel giorno delle nozze. E non è nemmeno accettabile che in una festa, di cui essi sono il centro e il motivo, si ritrovino destinatari di scherzi che hanno l'unico scopo di appagare le frustrazioni, più o meno represses, di coloro che li inventano.

Quanto al dispendio, è risaputo che la mentalità consumistica in atto rischia di insinuarsi ovunque, soprattutto nelle scadenze più importanti della vita. Si avvale di un presupposto che è una vera e propria menzogna: denaro=felicità; quanto più è il dispendio, tanto più intensa è l'allegria e la festa. Occorre reagire decisamente a una tale falsità: la vera gioia non ha nulla a che vedere con il denaro; il segreto della festa sta nel consentire alle persone di stare insieme con gusto, con soddisfazione e allegria, non in abbuffate o in dispendiosi numeri fuori programma. Vale, insomma, il principio totalmente opposto a quello della mentalità consumistica: il dispendio è inversamente proporzionale alla qualità della festa; *tanto più dispendio, tanto meno festa*. Motivo in più, ci pare, per prepararla con cura.

Ma vi è anche un altro motivo che induce una coppia cristiana a evitare spreco e dispendio: non è in gioco solo la qualità della festa (o l'opportunità del risparmio) ma la logica stessa del far festa tra cristiani. In che senso? La parola-chiave che consente di comprenderlo è "comunione": ogni festa cristiana ha il suo motivo nel fatto che Dio ci viene incontro con i suoi doni; questa sua presenza contagia tutti, coinvolgendo in un clima di gioiosa compartecipazione. Non solo: se una tale presenza è vera, necessariamente trabocca e diventa atteggiamento di solidarietà e di condivisione con gli ultimi, i poveri, coloro che abitualmente non hanno alcuna esperienza di festa né di gioia. L'evitare il dispendio per i cristiani non è motivato anzitutto da ragioni di risparmio, ma dalla necessità di condividere la propria gioia con i poveri. Una festa di nozze è totalmente pagana se ci si dimentica di loro. La voce "solidarietà", pertanto, deve poter entrare a pieno titolo nella lista-spese di una festa di Matrimonio: non per aumentarne le voci (e il totale), ma per ridurre tutte le altre a suo vantaggio, entro limiti umanamente e cristianamente ragionevoli.

⁵³ Piero Rattin, *Una casa sulla roccia*, appunti per una futura pubblicazione

Non poche coppie decidono di devolvere ogni corrispettivo di regali in quella direzione, consapevoli ormai del fatto che la solidarietà è semplicemente una questione di giustizia, prima ancora che di carità. Le modalità per attuarla, in ogni caso, possono essere le più varie: ogni coppia sceglierà la sua. Nella consapevolezza che proprio così facendo "ci sarà più gioia nel dare che nel ricevere".

Dal Vangelo di Matteo (5,13-16)

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

Dal Vangelo di Matteo (6,24-34)

Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?

E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?

E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?

Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

Dal Vangelo di Matteo (25,31-46)

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere;

ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.

Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.

Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.

E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (12, 1-2.9-18)

Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.

Non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda.

Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità.

Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi.

Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti.

Dalla lettera di san Paolo ai Colossesi (3,1-25)

Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra.

Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria.

Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono.

Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa in questi vizi. Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca. Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore. Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti.

Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e dilette, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi.

Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti! La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali. E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre.

Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come si conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non inaspritevi con esse. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, servi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni; non servendo solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore.

Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che come ricompensa riceverete dal Signore l'eredità. Servite a Cristo Signore. Chi commette ingiustizia infatti subirà le conseguenze del torto commesso, e non v'è parzialità per nessuno.

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo (3,18-24)

Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità. Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.

Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio; e qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a lui.

Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato.

Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

Dalla lettera a Diogneto (V,1-VI,10)

Composta agli inizi del sec. III, è nota per il nome del suo destinatario (forse un'eminente personalità pagana), ma del suo autore non sappiamo nulla. L'opera, rimasta sconosciuta per molti secoli, fu scoperta a Strasburgo in un manoscritto che raccoglieva le opere di s. Giustino martire; anche questo manoscritto fu distrutto dalle fiamme nel 1870, ma ormai l'opera era già stata trascritta. Lo scritto, che propone in forma epistolare un'apologia del cristianesimo, è di notevole importanza per la conoscenza dello stile di vita e della logica nuova con cui la comunità cristiana metteva in crisi la cultura e la società pagana.

I cristiani infatti non si differenziano dagli altri uomini né per territorio né per lingua o abiti. Essi non abitano in città proprie né parlano un linguaggio inusitato; la vita che conducono non ha nulla di strano. La loro dottrina non è frutto di considerazioni o elucubrazioni di persone curiose, né si fanno promotori, come alcuni, di una qualche teoria umana. Abitando nelle città greche e barbare, come a ciascuno è toccato e uniformandosi alle usanze locali per quanto concerne l'abbigliamento, il vitto e il resto della vita quotidiana, mostrano il carattere mirabile e straordinario, a detta di tutti, del loro sistema di vita. Abitano nella propria patria, ma come stranieri, partecipano a tutto come cittadini, e tutto sopportano come forestieri; ogni terra straniera è loro patria e ogni patria è terra straniera.

Si sposano come tutti, generano figli, ma non espongono i neonati. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti e da tutti sono perseguitati. Non sono conosciuti, eppure vengono condannati; sono uccisi, e tuttavia sono vivificati. Sono poveri e arricchiscono molti; mancano di tutto e di tutto abbondano. Sono disprezzati, ma nel disprezzo acquistano gloria; vengono bestemmiate e al tempo stesso si rende testimonianza alla loro giustizia. Vengono oltraggiati e benedicono; sono insultati, e invece rendono onore. benché comprogetto il bene, vengono puniti come malfattori; benché puniti, gioiscono, come se ricevessero la vita.

Dai giudei sono combattuti come stranieri e dai greci sono perseguitati, ma chi li odia non sa spiegare il motivo della propria avversione nei loro confronti.

Insomma, per dirla in breve, i cristiani svolgono nel mondo la stessa funzione dell'anima nel corpo. L'anima è diffusa in tutte le membra del corpo; anche i cristiani sono sparsi per le città del mondo. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; anche i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è imprigionata nel corpo visibile, i cristiani, essendo nel mondo, sono visibili, ma il culto che rivolgono a Dio rimane invisibile. La carne odia l'anima e la combatte, pur senza ricevere alcuna ingiustizia, perché le impedisce di abbandonarsi ai piaceri; anche i cristiani sono odiati dal mondo, benché non gli facciano alcun torto, perché si oppongono ai piaceri. L'anima ama la carne e le membra che la odiano, come i cristiani amano chi li odia. L'anima, che pure sostiene il corpo, è rinchiusa in esso; anche i cristiani, pur essendo il sostegno del mondo, sono imprigionati in esso come in un carcere. L'anima immortale abita in una dimora mortale; anche i cristiani vivono come stranieri fra ciò che è corruttibile, mentre aspettano l'incorruttibilità celeste. Con le mortificazioni nel mangiare e nel bere, l'anima diventa migliore; i cristiani, benché perseguitati, diventano ogni giorno di più.

Dio ha assegnato loro un posto così sublime, e ad essi non è lecito abbandonarlo."

Appendice 2
ALCUNE PREGHIERE

Preghiera per vivere bene le piccole cose

Fà, o Signore, che nella nostra casa,
quando si parla, sempre ci si guardi negli occhi
e si cerchi di crescere insieme.

Non si sia mai soli o nell'indifferenza o nella noia;
i problemi degli altri non siano sconosciuti o ignorati.
chi ha bisogno possa entrare e sia il benvenuto.

Il lavoro sia importante,
ma non più importante della gioia,
il cibo sia il momento di gioia insieme e di parola;
il riposo sia la pace del cuore oltre che del corpo.

La ricchezza più grande sia la gioia di essere insieme,
il più debole sia il centro della casa,
il più piccolo e il più vecchio siano i più amati;
il domani non faccia paura, perchè Dio è sempre vicino,
ogni gesto sia ricco di significato...

Si renda grazie a Dio per tutto ciò che la vita offre
e che il suo amore ci ha dato,
non si abbia paura di essere onesti
e di soffrire per gli altri.

Il crocifisso esposto in casa
non sia un portafortuna,
ma ricordi tutto questo...

La parrocchia e la chiesa siano sempre
l'orizzonte più ampio;
la volontà di Dio sia fatta,
così che ciascuno segua la sua vocazione,
la strada indicatagli dal Signore.

Amen!

Preghiera della famiglia

O Signore, Dio della vita
e fonte di ogni comunione,
il tuo volto un giorno si è rivelato tra noi,
all'ombra di una casa ospitale,
nel clima di un amore familiare,
nel silenzio fecondo di Nazareth.
Anche la nostra casa oggi ti apre la sua porta.

Ci sono tante speranze, o Signore,
ma troppo fragili senza la tua luce.
Abbiamo bisogno di te
per non consumare la gioia
nel chiuso del nostro egoismo,
per non cedere sotto il peso
delle nostre ruvide croci.
La tua grazia o Signore ci educi alla pace,
accresca in noi il rispetto per la vita,
il coraggio della pazienza,
del dialogo e del perdono;
e il tuo amore fedele
sia la radice della nostra fedeltà.
Fa', o Signore, che la nostra famiglia
sia nel cuore della chiesa
una presenza viva, solidale, partecipe.
Aiuta ogni comunità cristiana
a farsi carico delle nostre attese,
per rinnovare dentro di noi
il dono di una convincente speranza.
Il tuo volto, o Signore,
rivolga su di noi il suo sguardo,
ci benedica e ci doni pace. Amen.

Preghiera della Famiglia

(Card. Carlo M. Martini)

O Dio, nostro Padre, ti rendiamo grazie
per questa famiglia che ci hai dato.
Nell'amore, con cui ogni giorno ci accogliamo,
ci aiutiamo, ci perdoniamo,
ci offri un'immagine dell'amore
con cui tu hai creato ogni vita
e ti prendi cura di ogni uomo.
Ti ringraziamo per la nostra comunità cristiana,
per la parrocchia, per la diocesi,
in cui tu rendi presenti i segni dell'amore di Gesù:
nella Parola, nella Eucaristia,
negli esempi di amore fraterno
che la comunità ci offre,
la nostra famiglia trova un modello e un sostegno
per continuare a camminare nell'amore.
Ti chiediamo, o Padre,
che diventino sempre più intensi
i rapporti tra la famiglia e la comunità cristiana.
Ti preghiamo per la Chiesa universale e per il Papa.

Fa' che la Chiesa
assomigli sempre più a una famiglia:
favorisca l'amicizia fraterna,
accolga la collaborazione di tutti,
sia attenta a tutti,
specialmente alle famiglie senza pace,
senza affetto, senza pane,
senza lavoro, senza gioia.
Fa' che la nostra famiglia
assomigli sempre più alla Chiesa:
abbia fede in te,
accolga la parola di Gesù
come l'ha accolta Maria sua madre,
applichi il Vangelo alla vita di ogni giorno,
aiuti i figli a rispondere con gioia
alla tua chiamata,
si apra al dialogo
e alla collaborazione con le altre famiglie.
Fa' che la Chiesa e la famiglia
siano una immagine viva della tua casa,
dove tu ci attendi dopo il nostro viaggio terreno.

Vivi la tua missione

Dio solo può dare la Fede
tu, però, puoi dare la testimonianza.
Dio solo può dare la speranza
tu, però, puoi infondere fiducia.
Dio solo può dare la pace
tu, però, puoi seminare l'unione.
Dio solo può dare la forza
tu, però, puoi dare sostegno ad uno scoraggiato.
Dio solo è la via
tu, però, puoi indicarla agli altri.
Dio solo è la luce
tu, però, puoi farla brillare agli occhi di tutti.
Dio solo è la vita
tu, però, puoi fare rinascere negli altri
il desiderio di vivere.
Dio solo può fare ciò che appare impossibile
tu, però, potrai fare il possibile.
Dio solo basta a se stesso
egli, però, preferisce contare su di te.

Preghiera di una comunità cristiana del Brasile

Preghiera della famiglia

Signore, fa' della nostra famiglia
uno strumento della tua pace:
dove prevale l'egoismo, che portiamo amore,
dove domina la violenza, che portiamo tolleranza,
dove scoppia la vendetta,
che portiamo riconciliazione,
dove serpeggia la discordia,
che portiamo comunione,
dove regna l'idolo del denaro,
che portiamo libertà dalle cose,
dove c'è scoraggiamento, che portiamo fiducia,
dove c'è sofferenza, che portiamo consolazione,
dove c'è solitudine, che portiamo compagnia,
dove c'è tristezza, che portiamo gioia,
dove c'è disperazione, che portiamo speranza.
O Maestro, fa' che la nostra famiglia
non cerchi tanto di accumulare,
quanto di donare,
non si accontenti di godere da sola,
ma si impegni a condividere.
Perché c'è più gioia nel dare che nel ricevere,
nel perdonare che nel prevalere,
nel servire che nel dominare.
Così costruiremo insieme
una società solidale e fraterna.
Amen.

La casa, cantiere di santità

Padre, quando il re Davide manifestò il proposito
di costruirti il tempio in Gerusalemme,
tu hai rifiutato di lasciarti «chiudere» in una casa,
ma hai preferito abitare nella tenda dei pellegrini,
perché ogni famiglia potesse accoglierti,
averti come Padre e amico nella sua tenda,
sentirti vicino nel suo cammino, compagno di viaggio.
In Gesù di Nazareth,
il Verbo che ha posto la sua dimora in mezzo a noi,
ti sei manifestato come Colui che abita
là dove i suoi fratelli
costruiscono le loro case e vivono la loro vita:
dove siedono a mensa insieme,
dove lavorano, dove si amano,

dove sperano, dove si perdonano,
dove piangono e dove fanno festa,
dove condividono i doni e i pesi della vita.
Signore Gesù, tu abiti dove noi abitiamo,
nella nostra casa:
fa' che ti accogliamo con gioia
come fratello, ospite e amico.
Accompagnaci ogni giorno,
fa' che sperimentiamo sempre la tua presenza
che ci conforta, ci incoraggia, ci dà gioia,
ci sostiene nelle fatiche e nelle prove.
Fa' che manteniamo aperti la casa e il cuore
ai nostri fratelli e sorelle,
e aiutaci a riconoscere in loro
la tua Visita di fratello e di amico.

Tu ci conosci nel profondo:
ti sono note le nostre difficoltà,
le nostre speranze, i nostri progetti,
lo sforzo umile e sincero di essere fedeli
alla missione di amore che ci hai affidato.
Aiutaci a riconoscerti nella nostra famiglia
nelle ore della gioia e in quelle difficili,
perché possiamo testimoniare,
con l'amore fraterno e con l'accoglienza,
che tu sei venuto per ogni uomo,
e che un giorno la tua casa
ci accoglierà per la grande Festa.
Amen.